

Viaggio col vento fuori dal mio mondo [Simone d'Archino]

Objekttyp: **Chapter**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **78 (2009)**

Heft 3

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SIMONE D'ARCHINO

Viaggio col vento fuori dal mio mondo

Tutto ha un limite. la mia maestra ripeteva sempre che la pazienza ha un limite. Zio Paperone un giorno arriverà ad avere tutto l'oro sulla terra e non ci sarà più oro da accumulare. Per quanto sia grande il tuo campo avrà sempre un confine. E se guardi lontano arriverai all'orizzonte, che confina la tua vista ad un piccolo cerchio. Il mio confine, il mio limite, era molto più vicino dell'orizzonte: il mio orizzonte erano le montagne. Che oscuravano il sole d'inverno. E più lontano delle bianche cime solo le stelle.

Se guardavo le stelle, o la luna, pensavo che avrei potuto vedere tutte le persone della terra che avevano gli occhi rivolti al cielo. Eppure davanti all'infinito mi sentivo solo più piccolo e molto più solo.

In fondo tutti quei racconti che avevo sentito parlavano di città e di pianure. Di posti senza fiumi, senza alberi. I ricordi dei racconti si mischiavano con Hansel e Gretel, con storie di giganti e di nani. Certe volte salivo in alto sulle montagne, sempre più in alto, sempre più importante e sempre più solo. Eppure il sole e le stelle non si spaventavano. Rimanevano lì a dimostrarmi cos'è l'infinito, e capivo che potevo salire e salire ma non sarebbe mai cambiato nulla rispetto ad esso.

Ma un giorno decisi di arrivare in cima. Avevo con me da mangiare e dell'acqua. Salivo e salivo. Ero partito di mattina presto e non avevo voglia di fermarmi. Volevo arrivare al confine del mio mondo. Delle mie conoscenze. Vedere cosa era racconto e cosa realtà. Salivo e salivo ma sembrava che non avrei mai raggiunto la cima della montagna. E nemmeno un passaggio fra le montagne. L'aria era diventata più fresca e il sole mi guardava. Non arrivai in cima perché il sole si mise a scendere, il freddo e l'umido, insieme all'immagine dei miei genitori mi dicevano che dovevo tornare. Che quel muro era insormontabile. Ma io sapevo che un giorno sarei riuscito ad uscire.

Quel giorno arrivò molto prima di quello che pensassi. Infatti una mattina mio padre mi propose di accompagnarlo ad un mercato che si teneva a fondo valle. Oltre il confine, in una cittadina italiana. Lo seguivo incredibilmente allegro. Nel mercato mi disse di stare attento a non perdermi, ma io non avevo paura, tutto quello che faceva paura era il mio mondo, ma questo non lo era, questo posto era fatto di racconti e di favole, quelle con il lieto fine. Era uno di quei posti che avrei potuto raccontare. Al mercato iniziai ad andare talmente spesso che pensai che quello era ancora il mio mondo. E quindi ritornai a guardare le montagne. Uscire dal fondovalle non è uscire. Per uscire bisogna superare qualcosa. Ma forse per superare una montagna bisognava anche scorgere l'altra parte. La montagna scende anche dall'altro lato, me lo potevo immaginare. Ma l'altra parte non era una distesa di sabbia, il vento arrivava da lì. Il mio vento arrivava da fuori, mi aveva sempre parlato di cosa c'era al di là e io non lo avevo mai ascoltato. Forse solo perché c'erano praticamente le stesse cose.

Poi sono diventato più grande. E ho finalmente potuto viaggiare davvero. Ho superato il

mercato e mi sono diretto verso una vera città. O almeno così mi avevano detto. Sapevo anche che non esistevano i giganti né i nani, invece esisteva il deserto. Ma per quello avrei dovuto viaggiare tanto ancora. Dopo alcuni giorni finalmente ero arrivato in città. C'era il fumo dei camini, tanti camini, non c'erano campi e c'erano dei mercati enormi. C'era confusione, la gente moriva di fame, il vento mi parlava della mia valle e di quelle vicine alla mia.

Allora ho capito che il confine non era per me. Che le montagne erano il confine per tutto questo. Che ci proteggevano. Ma non potevo accettare che tutto il mondo fosse il male. Perché sennò sarebbe riuscito a passare il confine, come io avevo scalato la montagna, o come io ero uscito dal fondo della valle. Volevo arrivare a vedere il deserto. Il modo più vicino per arrivarci, mi dissero, era attraverso il mare. Arrivai al mare. Era infinito. Non si vedeva l'altra riva. Avevo finalmente visto l'orizzonte. L'ultima barriera che l'uomo ancora non era riuscito a superare con lo sguardo. Ma pareva che il mare si potesse superare con una nave, arrivando oltre l'orizzonte. Anche questo quindi era conosciuto e finiva. Il deserto invece non lo aveva attraversato nessuno di questi uomini. Volevo arrivare in fondo. Volevo poter dire di aver conosciuto tutto ciò che c'è fuori dalle mie montagne.

Le barche galleggiano. E sotto di me c'era tanta acqua quanta quella che vedevo davanti. A volte sembrava di non andare avanti, eppure ci si spostava. Le barche sono sbattute dalle onde. Le barche sono un bambino capriccioso che scala mille e mille montagne per andare avanti. Le barche non hanno paura. Le barche sono speranza. E di onda in onda, con il sole di mezzogiorno in faccia, ero arrivato ad una nuova terra. La terra del deserto. Una terra dove non conoscevano le mie monete. Per questo me ne hanno date altre. E forse non conoscevano nemmeno le capre, che da noi erano tanto comuni. Un terra con molte meno montagne e con animali strani.

Poi, finalmente, il deserto. È come il mare ma non c'è barca che lo navighi. Le onde sono giganti e, anche qui, il vento. L'unica cosa che mi accompagnava insieme alla luna, le stelle e il sole. Più mi spostavo più mi seguivano, anche se restavano sempre sulla mia valle. A portare il fresco, ad illuminarla e a salutare le montagne.

Il deserto non lo ho mai attraversato, non c'è acqua e fa caldo. È un posto ostile. Ma non è la fine. Non mi sono arreso, ho solo capito che il mio viaggio era finito. Parlavo agli abitanti di quella terra, parlavano in un'altra lingua. Ci capivamo a stento. Io parlavo della neve, loro non l'avevano mai vista. Poi chiesi loro se esistessero altri posti oltre ai boschi e le montagne, al deserto, al mare e alle città. Ma nessuno ne conosceva altri. Allora sono tornato.

E quelle montagne, quel confine che da piccolo mi erano sembrati insormontabili mi sembrarono solo uno dei tanti ostacoli, una duna del deserto, una delle mille onde del mare. E ho imparato a capire che non c'è un confine fisso, che se qui fa freddo e lì fa caldo ci sono posti in cui è tiepido. E fra la terra e il mare c'è un posto dove arrivano le onde e poi vanno via. E che anche in mezzo al deserto ci sono i pozzi.

E ho anche capito che ogni posto è bello, anche la città. Che però ci sono troppe persone che non immaginano gli altri posti e si affezionano al proprio. E altrettante persone odiano il posto dove vivono e cercano di scappare, ma in fondo non sognano un posto diverso.

E, un giorno, anche voi potrete vedere tutti i posti che vorrete, anche attraversare il deserto se ci riuscirete e se vorrete davvero. Ma per ora lasciatevi parlare dal vento che conosce tutto. Buona notte!